

TRA LE RIGHE

L'alba di tutto

TRA LE RIGHE

26_02_2011



Se è vero che l'unica qualità davvero necessaria a uno scrittore è di possedere una chiara visione del mondo, allora Robert Hugh Benson è uno scrittore da riscoprire. Quarto figlio dell'arcivescovo di Canterbury, convertitosi al cattolicesimo e ordinato sacerdote, Benson (1871-1914) è erede a pieno titolo di quel particolarissimo genere letterario inaugurato da san Tommaso Moro con il suo *Utopia* (1516).

I due romanzi che lo hanno reso più famoso *Il padrone del mondo* e *L'alba di tutto* sono infatti due ritratti ideali del futuro esattamente speculari, un inseparabile dittico in bianco e nero. Lo stesso Benson spiegò che mentre *Il padrone del mondo* tratteggiava gli sviluppi conseguenti al «pensiero moderno», *L'alba di tutto* rappresenta cosa potrebbe avvenire se si innescasse il «pensiero antico».

Il pannello più conosciuto dell'opera è il primo, quello oscuro. *Il padrone del mondo* (1907), riproposto di recente da Jaca Book (pp. 327, € 15) racconta l'irresistibile ascesa del misterioso Giuliano Felseburgh, l'inquietante politico che riuscirà a riunire sotto di sé l'intera umanità... a patto però di sradicare ogni credenza in Dio dai suoi sudditi, anche a costo di ricorrere a persecuzioni mirate quanto inesorabili. L'anticristo tollera soltanto il culto alla vita – a questa vita – riconosciuta come «unica verità», una religione di Stato dove si adora non tanto l'uomo, quanto «l'idea dell'uomo spogliata di ogni concezione soprannaturale». A resistergli un gregge sempre più sparuto di fedeli, guidati da papa Silvestro III, fino alla manifestazione finale dell'unico e vero "Padrone del mondo".

La seconda opera, apparsa un secolo fa ma tradotta solamente ora in italiano grazie a Fede&Cultura, è se possibile ancora più conturbante. *L'alba di tutto* (1911) prova infatti a immaginare come potrebbe essere la società se... il mondo intero accogliesse il messaggio della Chiesa. Per quanto ne so, è l'unico tentativo di immaginare una sorta di Repubblica platonica dove il principio regolare è il riconoscimento di Cristo quale unico salvatore. Una sfida all'immaginazione da far tremare i polsi a qualunque scrittore: la Bibbia stessa, che dell'ultima battaglia finale parla per enigmi, è ancora più avara di dettagli sulla vittoria finale.

Per raccontare questa realtà alternativa Benson adotta – in apparenza – un espediente narrativo molto semplice: il protagonista, monsignor Mastermann, viene colto da un'amnesia totale e perde ogni ricordo del nuovo ordine mondiale. Sarà necessaria la paziente compagnia di padre Jervis e una lunga serie di viaggi per cercare di capirci qualcosa... Ma la confusione e lo scandalo del povero monsignore aumentano: il panorama su potere temporale, forme di governo, guerra e pena di morte lo lasciano del tutto sbigottito. A uno sguardo superficiale, infatti, appaiono fin troppe le analogie tra gli ordini mondiali descritti nei due romanzi, vi siano a capo l'anticristo o il Papa. Ma le differenze ci sono, e ben sostanziali.

La sfida di Benson è tutta qui: invitare a recuperare quella *fides quaerens intellectum* che molto probabilmente i suoi lettori, proprio come lo sventurato monsignore, hanno

dimenticato e smarrito. Un invito, insomma, a ritrovare una fede fondata sulla retta ragione e sulla volontà, piuttosto che su stimoli effimeri ed emozioni velleitarie. Vero e proprio romanzo teologico, *L'alba di tutto* contiene molte pagine didascaliche che non rendono certo scorrevole la lettura, ma che pungono e si conficcano nella memoria. E il credente contemporaneo, nato sotto il plumbeo cielo della disillusione novecentesca, avrà modo di porsi una domanda radicale. Alle utopie sociali non crediamo più, d'accordo. E alla realizzazione del Regno di Dio?

Robert H. Benson

L'alba di tutto

Fede&Cultura, pagine 320, euro 16.